

## LA TESTIMONIANZA

# «Fare il boss è faticoso»

*Il sacerdote antimafia don Giacomo Panizza spiega perché non conviene essere malavitosi: «Si trascorre una vita da perdenti e senza logica»*

Mirella Molinaro | LAMEZIA TERME

«**V**ivere da 'ndranghetista è faticoso». Don Giacomo Panizza non ha dubbi sul perché non conviene intraprendere la strada della criminalità organizzata. Il sacerdote antimafia originario del Bresciano, che dal 1976 opera in Calabria con la comunità "Pro-

getto sud" che offre ospitalità a minori, disabili e tossicodipendenti, sta salendo in montagna per celebrare la Messa nella chiesa di San Michele a Serrastretta, nel Lametino, e anche se è difficile prendere la linea con il cellulare, riesce a spiegare perché i boss conducono un'esistenza da «perdenti» e perché i giovani non debbano scegliere la scorciatoia per risolvere i loro problemi o rivolgersi a chi, solo in apparenza, dimostra di essere il più forte.

**Perché non conviene essere 'ndranghetisti?**

«Non conviene perché condurre quella vita è da perdenti ed è faticoso, significa trascorrere le proprie giornate senza una logica. Anche quelli che dicono di essere tuoi amici possono silurarti da un momento all'altro. Ciò che in apparenza è bello, in realtà è terribile. Umanamente ed economicamente non ci sono elementi reali che possano convincere che conviene. Il mafioso non ha come nemici soltanto polizia o forze dell'ordine, ma può essere tradito dai suoi stessi collaboratori perché chi imbroglia si rivolge, generalmente, ad altri imbroglioni, non a gente onesta. Ciò che conviene economicamente può essere a rischio. Si perde tutto senza comprendere la bellezza della vita».

**Lei spesso spiega ai giovani che è controproducente prendere questa strada. Lo capiscono? Che reazione hanno?**

«I giovani comprendono la non convenienza umana ma anche economica del diventare mafiosi perché capiscono il valore

**«SI VIVE COSTANTEMENTE NELLA PAURA. HA PROPRIO RAGIONE IL PROCURATORE GRATTERI: I BOSS FANNO SPESSO USO DI PSICOFARMACI PER SEDARE L'ANSIA»**



Il palazzo confiscato al clan Torcasio, in via dei Bizantini a Capizzaglie, roccaforte della cosca a Lamezia Terme, consegnato a don Giacomo Panizza (sotto) e sede di alcune associazioni gestite dal sacerdote antimafia. In basso a sinistra, l'ingresso del centro minori di don Panizza danneggiato da un attentato subito lo scorso dicembre



«L'imprenditore deve cercare di aderire a un gruppo e mettersi dalla parte dello Stato; deve farsi aiutare ed è possibile far arrestare il mafioso se si sta insieme. Ad esempio, può cercare sostegno nelle associazioni antiracket. Se fa parte di un gruppo, il boss difficilmente andrà a cercarlo perché teme di farsi arrestare. Al mafioso non conviene rivolgersi all'imprenditore che denuncia: sarebbe più a rischio e sa che la vita in carcere non è facile».

**È possibile far capire anche al politico che non deve farsi votare dal boss?**

«Deve capire che è sbagliato e poi perché non gli conviene. Sono già tante le attività di controllo, le operazioni delle forze dell'ordine portate a termine, e ci sono anche le intercettazioni».

**Lei ha subito diverse intimidazioni nella sua attività di sostegno ai più deboli. Come lanciare il messaggio che non si deve utilizzare l'arma delle minacce e della violenza?**

«È necessario reagire e avere sempre la forza di farlo. Stiamo lavorando a un'iniziativa particolare che si svolgerà a Lamezia dal titolo "Il 29 febbraio: il giorno che non c'è": si tratta di un'occasione importante per discutere su temi fondamentali. La società si sta svegliando, bisogna aiutarla a fare in modo che la paura di una volta diventi la partecipazione attiva di oggi. I cittadini hanno maggiore consapevolezza di quello che accade».

m.molinaro@corrierecal.it

© riproduzione vietata

della libertà e della dignità. Chi entra a far parte di un clan perde la libertà. Magari, in un primo momento, può essere attratto dal possedere una bella moto o altri beni, ma dopo si rende conto che è sempre controllato e non solo dalla polizia. C'è poi anche chi per moda decide di fare il bullo o il mafioso e poi si rende conto di essere entrato in un vicolo cieco. Nella mia esperienza ho conosciuto molti ragazzi che, una volta svanita l'illusione della vita facile, prendono consapevolezza delle conseguenze di quelle scelte e piangono per non poter più tornare indietro dopo aver consegnato la loro vita in mano al boss».

**Il procuratore aggiunto di Reggio Calabria**

**«L'IMPRENDITORE DEVE ADERIRE A UN GRUPPO E STARE DALLA PARTE DELLO STATO, DEVE FARSI AIUTARE, SI PUÒ FAR ARRESTARE IL MAFIOSO SE SI STA INSIEME»**

**Nicola Gratteri sostiene che i mafiosi non fanno proprio una bella vita dal momento che assumono anche psicofarmaci. Questo dovrebbe esortarli a prendere altre strade?**

«Certamente. Fare i criminali non è facile. La coscienza non è mai tranquilla e si vive costantemente nella paura. Anche perché si teme che qualcuno faccia loro quello che sono disposti a fare agli altri. Ha perfettamente ragione Gratteri: i boss fanno spesso ricorso a psicofarmaci e calmanti per sedare la paura».

**Come far capire al cittadino che, oltre a essere un dovere morale, non bisogna rivolgersi al boss per far laureare la figlia o per ottenere un posto di lavoro?**

«Il cittadino deve sapere che se decide di chiedere il favore al boss collude con lo 'ndranghetista e non arriva lontano». **Che cosa si dovrebbe fare per convincere l'imprenditore vessato dai debiti a non andare dal mafioso per farsi aiutare? E come convincere il commerciante che non conviene pagare il pizzo? A Lamezia qualcuno ha avuto il coraggio di denunciare.**